

CESARE BATTISTI LA SAT

IL TERRITORIO

SPUNTI PER UN PROFILO
NON CONVENZIONALE



Trento
Casa della SAT
17 giugno - 16 settembre 2016



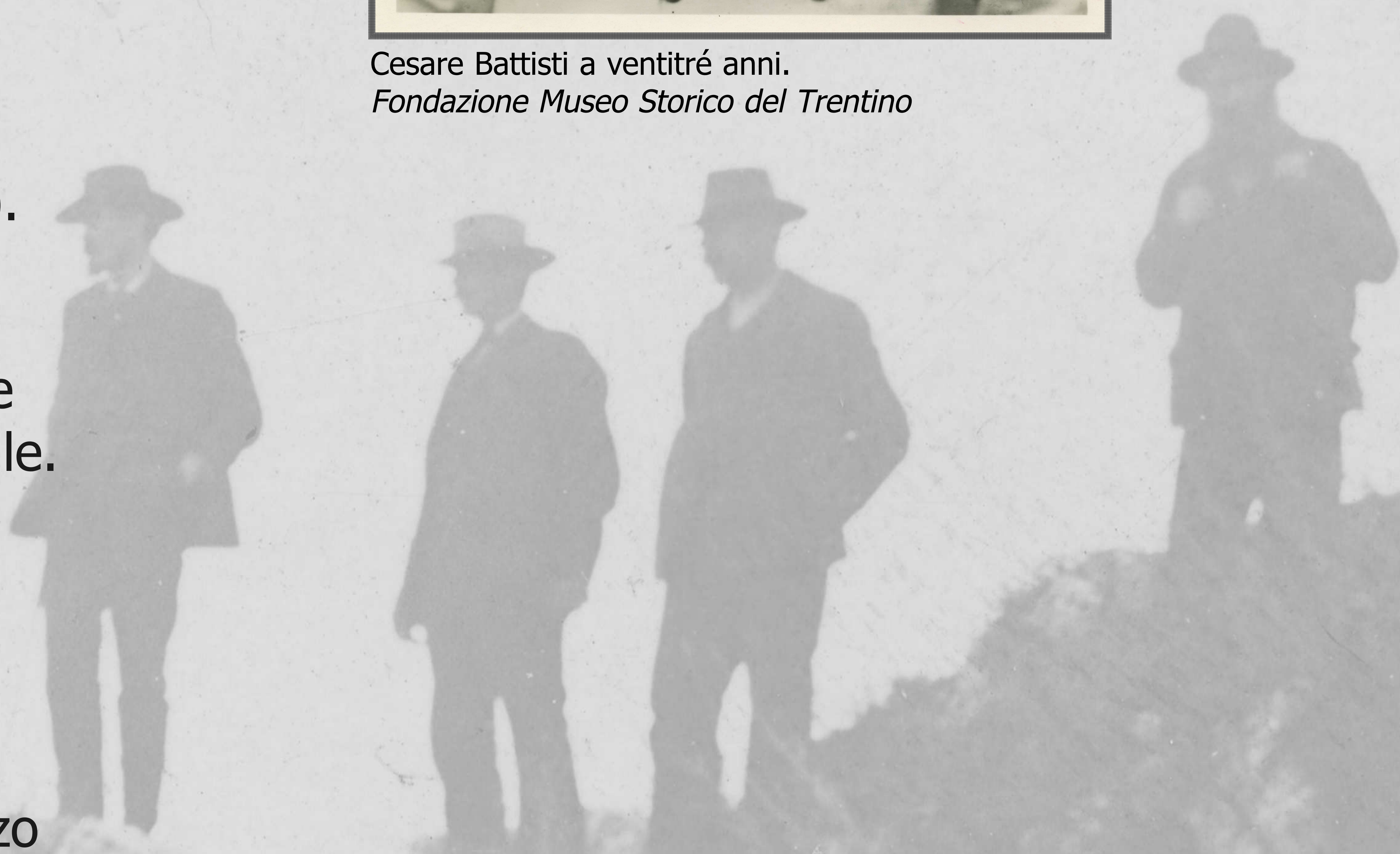
Nato a Trento il 4 febbraio 1875, ultimo di otto fratelli, da Cesare (Pieve di Ledro 1826-Trento 1890), commerciante, e dalla nobile Teresa Vittoria de Fogolari (Rovereto 1832-1914), Cesare Battisti oggi è ricordato soprattutto per l'impegno politico e la tragica fine. Pochi ricordano del suo valore come geografo, e sono quasi dimenticate le sue escursioni in montagna. Il compagno di ginnasio Italo Scotoni lo descrive come «*Grande camminatore e in seguito, forte alpinista*».

Nel 1897 si laurea in geografia all'Istituto di studi superiori di Firenze. La sua tesi vince un concorso e viene pubblicata: *Il Trentino: saggio di geografia fisica e antropogeografia* (Trento, Zippel, 1898). Durante gli anni dell'università di avvicina al socialismo e in Trentino ne diventa il maggiore esponente. Intraprende anche una vivace carriera giornalistica e editoriale. L'illustrazione delle valli trentine diventa uno dei suoi molteplici obiettivi e dà alle stampe un centinaio di articoli e alcune guide.

Nel 1899 si sposa, in forma civile a Palazzo Vecchio, con Ernesta Bittanti (Brescia 1871-Trento 1957), colta insegnante, che ha conosciuto tre anni prima a Firenze. Dal matrimonio nascono Gigino (1910-1946) - sindaco di Trento (1945) e deputato all'Assemblea costituente -, Livia (1907-1978) e Camillo (1910-1982).



Cesare Battisti a ventitré anni.
Fondazione Museo Storico del Trentino



Nel 1911 viene eletto per il Collegio del Tirolo 6 (Trento città) presso la Camera dei Deputati del Reichsrat a Vienna e il 5 maggio 1914 è eletto deputato alla Dieta di Innsbruck.

Con lo scoppio della guerra Battisti varca il confine ed inizia una vasta propaganda interventista in Italia.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra e Battisti si arruola volontario, come soldato semplice, negli alpini. Viene mandato a Edolo, per l'addestramento, con il Plotone volontari alpini. All'inizio di luglio viene inviato sull'Adamello. In novembre viene nominato sottotenente e alla fine del mese è sul Monte Baldo (Battaglione Vicenza), assegnato a compiti di logistica militare. Nel gennaio del 1916, Battisti è a Verona, dove collabora con lo Stato maggiore dell'esercito italiano (Ufficio informazioni del Comando 1a Armata) compilando alcune guide.

Il 15 maggio, alle 6 di mattina, si scatena con un forte bombardamento l'offensiva sugli altipiani. Inizia la Strafexpedition del feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf. Il tenente Battisti torna al fronte il 29 maggio al comando di una compagnia di marcia del 6° Reggimento Alpini. Il 10 luglio, mentre è in atto la tardiva controffensiva italiana, viene fatto prigioniero sul Monte Corno, in Vallarsa. Due giorni dopo viene processato per alto tradimento e impiccato nel Castello del Buonconsiglio in Trento.



Cesare Battisti e Guido Larcher.
Fondazione Museo Storico del Trentino

IL SOCIO DELLA SAT

In Trentino l'alpinismo a cavallo tra Ottocento e Novecento è quasi interamente predominio tedesco, pochi sono i trentini e pochi gli italiani che lo praticano. Da solo una cinquantina d'anni i viaggiatori percorrono le vallate dolomitiche e da meno di trenta (1864) salgono le cime più accessibili.

La passione per la montagna viene trasmessa a Battisti dal padre, e riprende con vigore nei difficili anni della scomparsa del fratello maggiore e del genitore, quando il giovane Battisti entra in una profonda crisi, che supera anche grazie alle frequenti escursioni.

Il 4 agosto 1893 si iscrive alla Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), seguendo l'esempio del fratello maggiore Giuliano.

Come socio della SAT Battisti collabora a diverse iniziative, consigliando docenti per i corsi di formazione destinati alle guide alpine e intervenendo come parlamentare in sostegno del Sodalizio, in particolare per i problemi legati ai rifugi alpini.

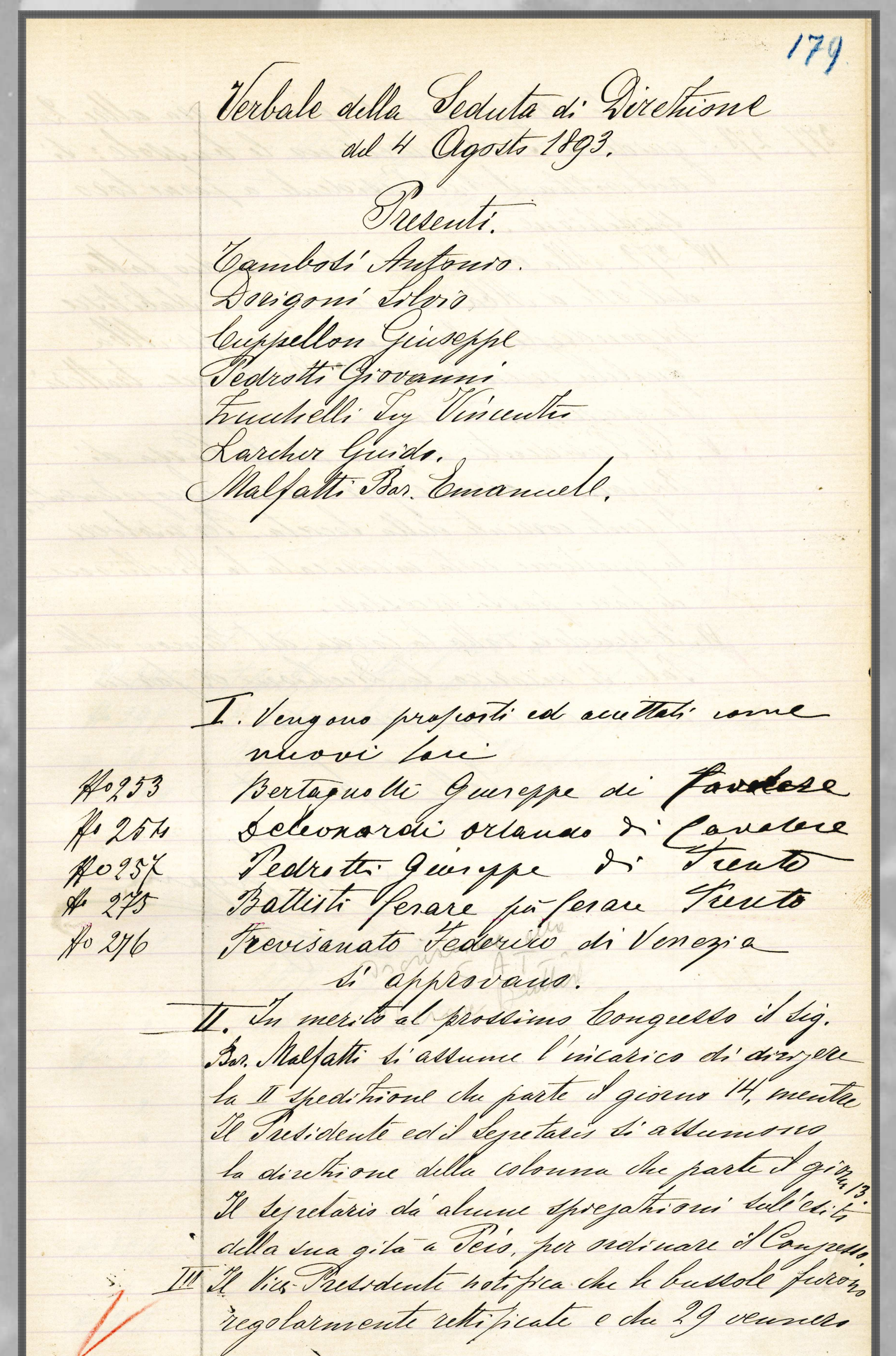


Cesare Battisti (secondo a sinistra in alto) con alcuni dirigenti e guide alpine della SAT.

Fondazione Museo Storico del Trentino



Stemma della SAT.
Biblioteca
della Montagna -
Archivio storico SAT



Atto di iscrizione
di Battisti alla SAT.
Biblioteca
della Montagna -
Archivio storico
SAT

L'ALPINISTA

«La montagna è una fata che vuol esser amata e adorata»
(Cesare Battisti)

Battisti ama e frequenta in particolare le Dolomiti di Brenta.

Le sue escursioni, che oggi possiamo ricostruire attraverso i taccuini di campagna e delle quali si trova traccia frequente nei libri firma dei rifugi, sono tipiche di un grande camminatore, con notevole capacità di resistenza e un buon bagaglio alpinistico.

Ha invece scarsa dimestichezza con gli sci, anche se questa nuova pratica, introdotta sul versante meridionale delle Alpi da pochi anni, lo incuriosisce. A partire dal 1908 su *Vita trentina* pubblica una serie di articoli per imparare a sciare ed a costruirsi da sé gli sci. Battisti acquisirà una propria tecnica partecipando ad un corso al rifugio Garibaldi nell'ottobre del 1915.



Paganella inizio Novecento. Da sinistra Cesarini Sforza, Mario Scotoni, Pietro Pedrotti; al centro Cesare Battisti.
Fondazione Museo Storico del Trentino



Cesare Battisti con il dott. Sicher sul Bondone.
Fondazione Museo Storico del Trentino



Battisti (a sinistra) sulla Paganella con i soci della Rododendro, alla ricerca del luogo per edificare il rifugio.
Fondazione Museo Storico del Trentino

L'ALPINISTA

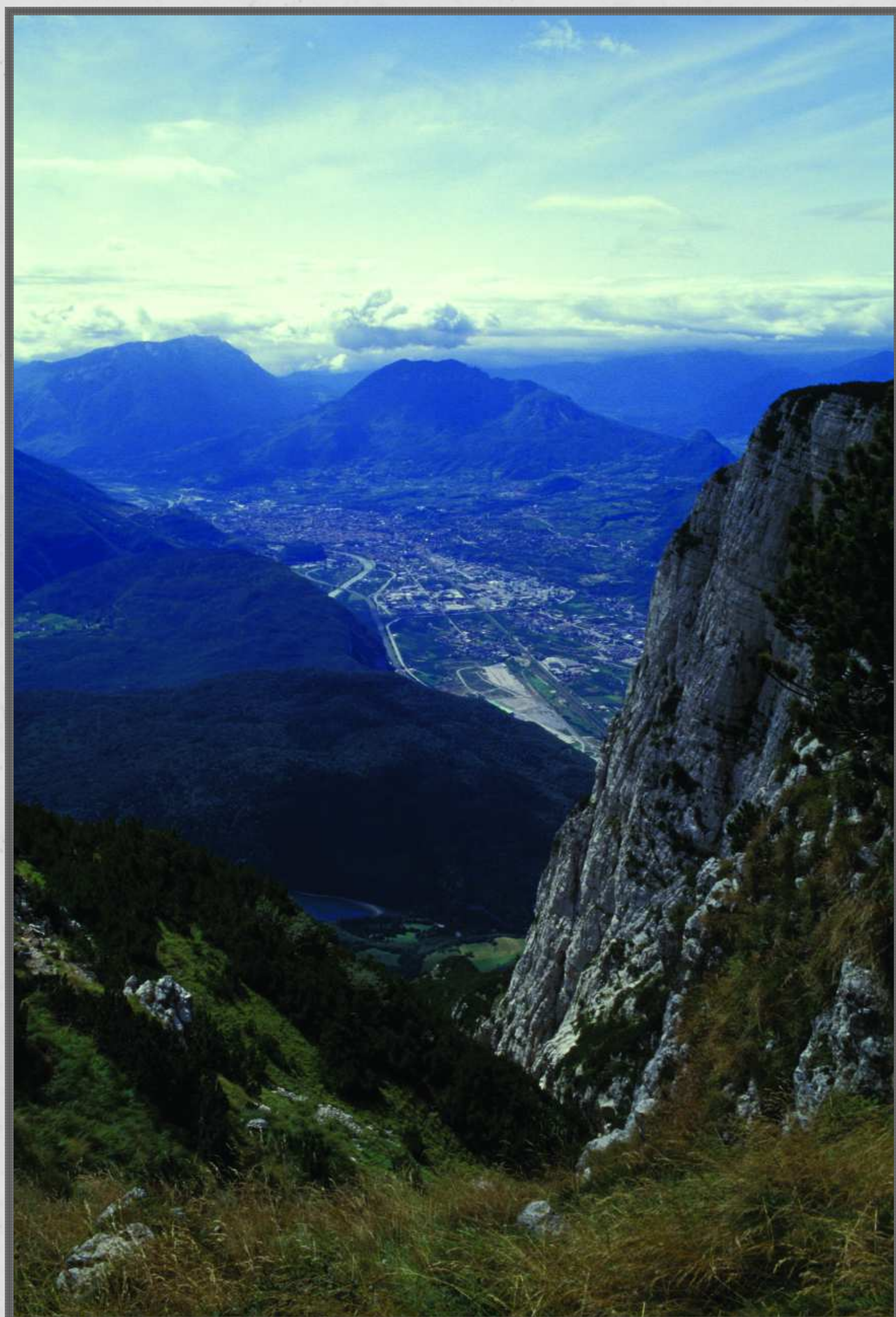
«Ho percorso ore intere in mezzo a selve nere silenziose, dove l'unico accenno di vita è il rumore sordo delle seghe sparse nel fondo della valle lungo il torrente»
(Cesare Battisti)

Gran parte delle escursioni in montagna sono finalizzate alla realizzazione di guide e articoli, ma non mancano episodi di pura passione, che mostrano un buon intuito nel trovare nuovi itinerari, come quando dalla città sale sulla cima della Paganella con Riccardo Trenti (1905) lungo il nuovo tragitto del Canalone, che oggi prende il suo nome.

Tra le molte salite va ricordata la traversata di Cima Tosa e l'ascensione di Cima Roma assieme a Benito Mussolini e alla guida alpina Giuseppe Zeni "Bepaccia" (1909).



Il primo rifugio sulla Paganella; in piedi a destra, Cesare Battisti.
Fondazione Museo Storico del Trentino



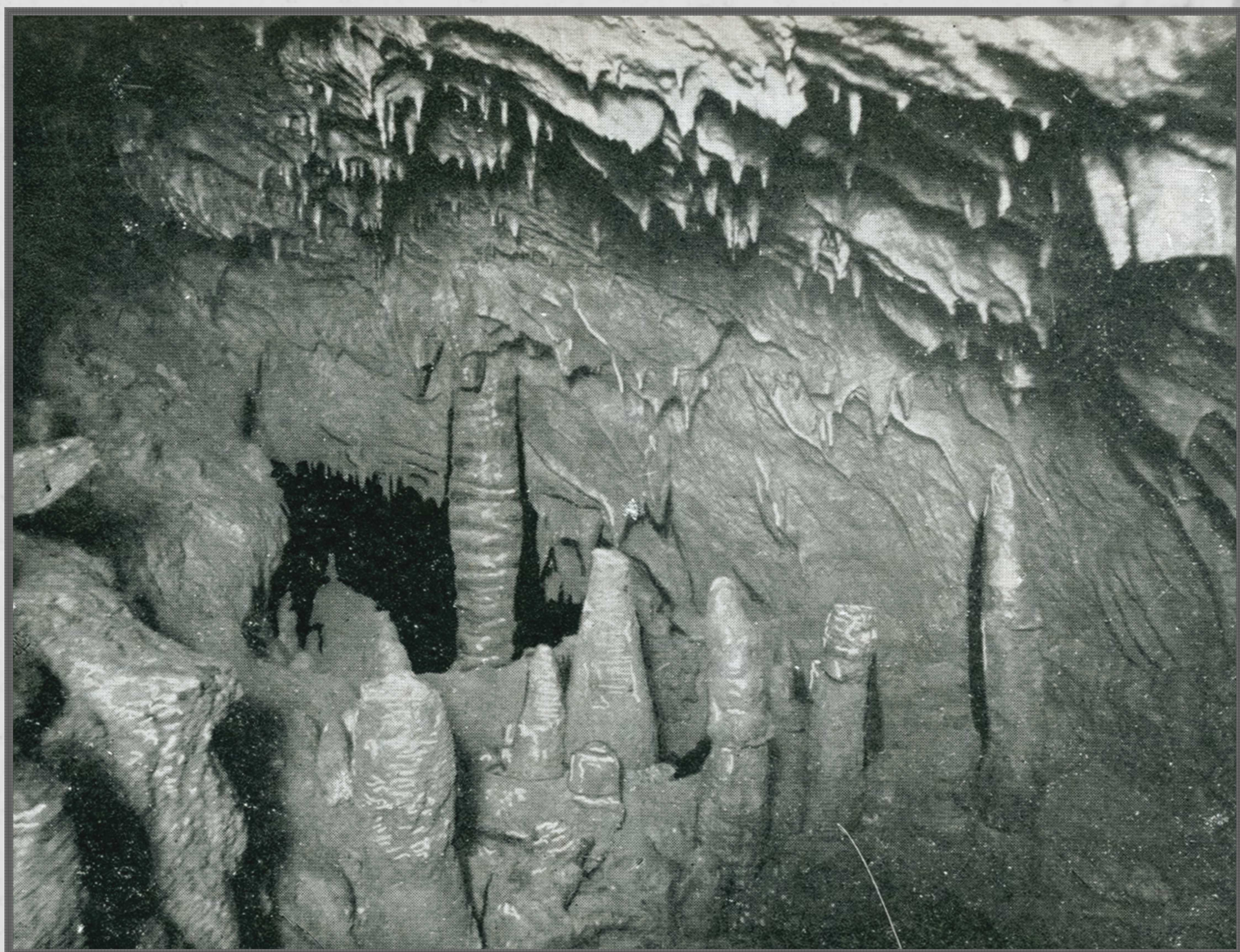
Il Canalone Battisti sulla Paganella.
Foto Luca Biasi



Monte Bondone, Viote, Albergo Bondone; al centro Cesare Battisti; primo a destra l'avvocato Stefenelli.
Fondazione Museo Storico del Trentino

LO SPELEOLOGO

«Sono sdraiato in mezzo ai sassi di una valle orrida e pur bellissima e mentre aspetto il Trener che sta rifacendo un pezzo della strada già fatta per cercare una borraccia smarrita [...] in una caverna abbiamo trovato molte ossa. Da prima ci parvero di *Ursus speleus*, poi, trovata la testa, vedemmo trattarsi di una bestia colle corna. Ad ogni modo sono ossa assai antiche perché incrostate di calcari [...] il mio zaino è pieno - oltre dei soliti sassi - di mascelle, di stinchi e di teschi [...] Sento il fischio di Trener che fra 2 minuti mi avrà raggiunto [...] Se vedessi la mia tenuta alpina avresti da ridere. Fra la corda, lo zaino la lanterna e il martello che porto appesi e alle spalle, e alla vita, non si capisce che razza di professione io faccia. Stamattina difatti 2 contadini discutevano sulla mia persona e uno opinava che io andassi alla cerca delle miniere, l'altro mi credeva un negoziante di roba vecchia, reduce dalla fiera»
(Cesare Battisti)

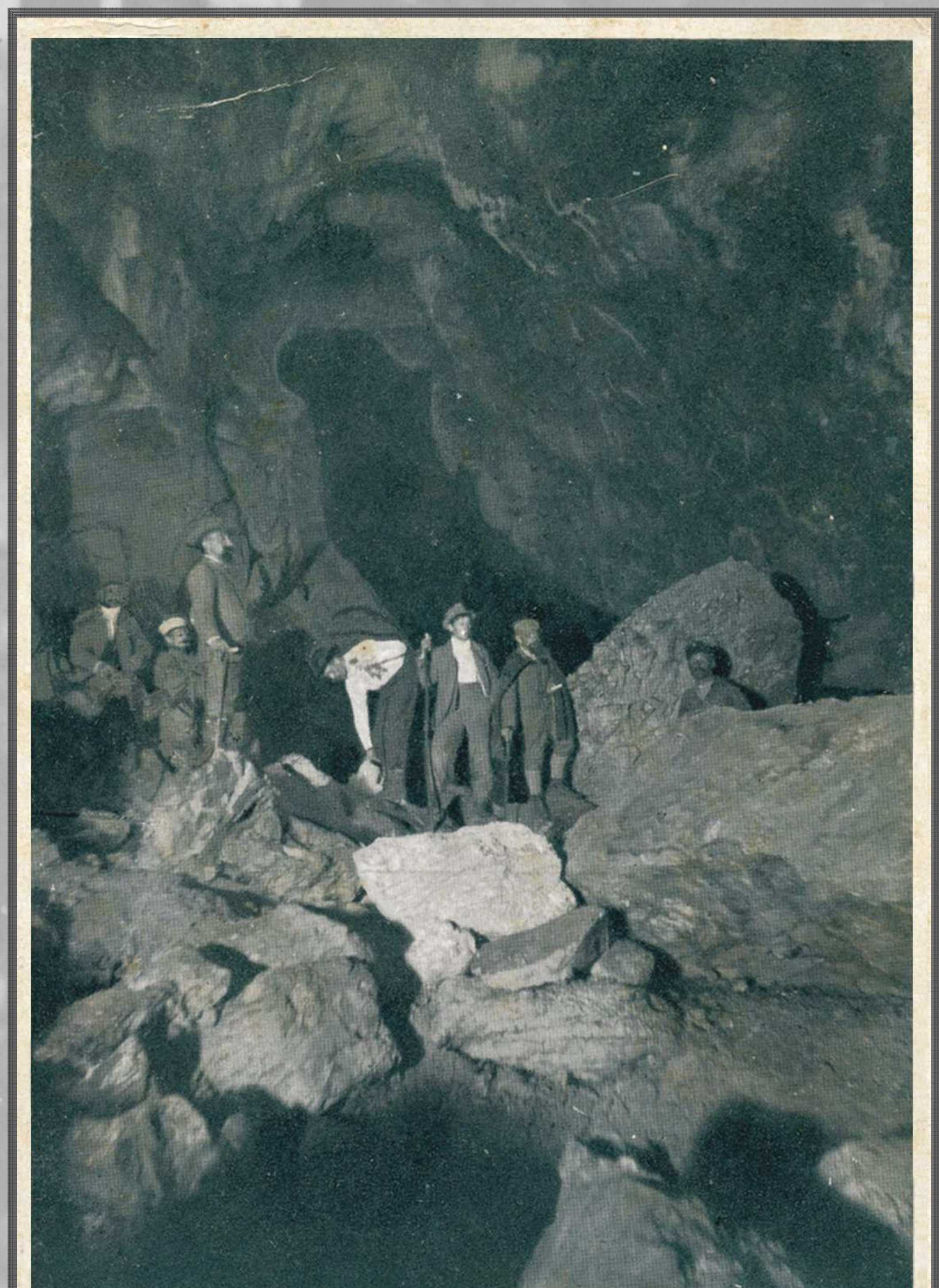


L'interno del Bus de la Spia a Sporminore in una foto di Cesare Battisti.
Fondazione Museo Storico del Trentino

L'attività speleologica di Battisti è poco conosciuta. Eppure tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento è merito suo e del cognato Giovanni Battista Trener se in Trentino prende avvio questa pratica. I loro studi scientifici sul Lago di Terlago e l'emissario sotterraneo, lo studio sull'Altopiano di Lavarone e quello dei Sette Comuni, l'esplorazione di una trentina di cavità naturali, i rapporti con figure di spicco come Edouard Alfred Martel e la proposta di fondare in seno alla SAT un Circolo di studi glaciologici, speleologici e limnologici, fanno di Battisti e di Trener i numi tutelari della moderna speleologia trentina.

Tra le grotte esplorate da Battisti ricordiamo: la Grotta di Costalta, il Bus de la spia a Sporminore, El buss a Stenico, il Bus de la vecia sul Soprasasso, la Caverna Strengiador sul Bondone.

Alla sua memoria è dedicata la grande e bella grotta della Paganella, mentre a Trener è dedicata la Grotta del Calgeron in Valsugana.



La Caverna di Costalta sopra Sella, profonda m. 500
(Da una fotografia al magnesio).

LO SCIATORE

«Penso chiedere di poter frequentare, in attesa di migliori eventi, il corso skiatori. Durerà una quindicina di giorni. Apprenderò una cosa utile, anzi, in guerra, necessaria; non sprecherò il tempo e non perderò il buon umore»

(Cesare Battisti)

L'uso degli sci è piuttosto recente sul versante meridionale delle Alpi. In Val Gardena viene introdotto da Emil Terschak nel 1893, mentre in Italia occidentale arriva nel 1896 grazie all'ingegnere svizzero Adolfo Kind. In Trentino è solo con l'inizio del Novecento che, all'interno della SAT, alcuni iniziano a percorrere le montagne d'inverno con i nuovi attrezzi, che però si trovano con difficoltà e costano molto. L'unico a produrre sci a Trento è Josef Voltolini, maniscalco, che apre nel 1905 in via Malvasia un laboratorio artigianale, forse il primo in Italia, dopo un apprendistato presso gli artigiani del Salisburghese. Intanto su *Vita Trentina* si suggerisce un metodo di costruzione fai da te.

Battisti, tramite il suo giornale, è il primo ad interessarsi di sci in Trentino, pubblicando nel 1908 una serie di articoli che traggono ispirazione da un manuale francese. Battisti imparerà a sciare con destrezza solo nell'ottobre del 1915, al rifugio Garibaldi sull'Adamello. Comunque, grazie a questi articoli, possiamo considerarlo un pioniere. Non solo, nel 1909 si interessa dei contributi elargiti al Landes-Verband per la promozione degli sport invernali, finanziamenti dei quali non beneficia il Trentino.



Sciatori al rifugio Stoppani, inizio Novecento (foto di Marcello Perghem).
Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT



VITA TRENTINA 99

... se, sebbene più difficile, è frequentamento a-
dottato specialmente per brevi percorsi ed è
molto vantaggioso per la rapidità della quale
si possono superare certi pendii molto ripidi e
stravertibili; essa consiste nel camminare cogli
sci molto divaricati verso la punta e conver-
genti alla coda, portando tutto il peso del corpo
sopra lo ski di destra mentre si porta in alto
quello di sinistra e viceversa. Le tracce impres-
se nella neve restano disposte a zig-zag.
In generale sono nelle salite lunghe e al-
quanto ripide è consigliabile il procedere con
alti zig-zag, quali, se fanno perdere del tem-
po, mancano però molto meno.

Nei numerosi esperimenti fatti dagli Alpini
Italiani negli inverni 1901, 1902 e 1903, risulta
che gli ski sono superiori anche in salita a qual-
siasi genere di rinchiodo, ebbene in alcuni ca-
si gli uomini provvisti di queste ultime aves-
sero avuto un leggero vantaggio sugli skiatori.
Questo fatto però si è avvertito soltanto quan-
do la neve era gelata ed il pendio breve e ripidi-
simo.

CADUTE

Allo skiatore occorrerà molto spesso, duran-
te questi esercizi, di perdere l'equilibrio e di
cadere; non si spaventi però per questo, e non
cerchi di complicare il salivaggio con vani
tentativi.

Di solito si cade all'indietro distesi sulla
schiena; e questo avviene tanto più sovente si
principalmente che hanno la tendenza di star trop-
po ritti sugli ski, mentre il corpo deve invece
varare continuamente di posizione a seconda
dell'inclinazione del suolo e della velocità ac-
quistata dallo skiatore. Molte volte si cade an-
che in avanti descrivendo dei veri salti mortali,
ma anche di questi non bisogna impressionarsi
poiché non sono più pericolosi di tutti gli altri
capitomboli che si fanno sulla neve.

MODO DI RIALZARSI

Se portarsi il facile cadere, non è altret-
tante facile rialzarsi, specialmente per chi tro-
vava sproposito di bastone. Nelle cadute sim-
plici, in cui si conserva a un discreto la posiz-
ione a sedere, o si può alzare prontamente
come di simbio. Molto più complicata è la si-
tuazione quando gli ski si incrociano e si di-
spengono in modi favolosi con lozzare da ri-
chiedere una vera manovra per poterli rialzare;
in generale, quando si cade su un pendio ripido,
è necessario per rialzarsi di portare i piedi in
basso, collocando gli ski trasversalmente al pen-
dolo; posta con uno slancio energico si riprende
la posizione in piedi. Qualche volta si è obbli-
gati a lasciare gli ski e liberare i piedi, come
pare può accadere di dover ricorrere all'aiuto
dei compagni per districarsi da una di queste
posizioni scomode. E' per questo che noi con-
sigliamo di non mai intraprendere gite da solo
con gli ski; uno skiatore anche abile può to-
rarsi esposto a certi inaspettati accidenti per i
quali l'aiuto pronto di un compagno si rende ne-
cessario ad evitare più gravi complicazioni.

DISENSA

Le lunghe scivolate in discesa su pendii
facili e con neve favorevole rappresentano la
questione dei marci dello ski e per esse si
dimenticano tutti i disagi e le distinzioni pro-
vate.

La discesa in linea retta è facile ed i pre-
cetti relativi si possono esporre brevemente.
Il corpo deve conservare, per quanto è pos-
sibile, la posizione naturale alla quale gli ab-
biamo accostato parlando della corsa nel giar-
no; l'inclinazione del busto e la flessione delle
gambe variano pertanto a seconda delle di-
verse inclinazioni che il pendio può assumere,
come anche per effetto del differente grado di
scorrevolezza della neve sui vari tratti di per-
corso. Quanto più un pendio è ripido e la di-
scesa veloce, tanto più il corpo deve proter-
dersi in avanti e viceversa dovrà ergersi quan-
do si incontrerà una diminuzione di pendenza
od altro ostacolo che tenda a frenare la velocità
acquistata.

Un pendio qualsiasi si può percorrerlo in
linea retta direttamente secondo la linea di mas-
sima pendenza, oppure tagliarlo diagonalmente,
se la inclinazione è troppo forte. Non si posso-
no scendere limiti circa la massima inclinazio-
ne preferibile per una discesa diretta, essendo
questi variabilissimi a seconda delle diverse
condizioni di neve; (se la neve è molto alta e
poco solida si preferisce un angolo superiore ai 50 gradi).
Quando al grado di velocità che si può acqui-
stare durante una buona discesa, diamo che
nel 1903, il primo arrivato riuscì a percorrere
in 38"05 in 277 il che equivale ad una velocità
di quasi 38 metri al minuto secondo e di 136
Km. all'ora!

Abbiamo citato questo esempio solo a titolo
di curiosità ed ora ci affrettiamo a mettere in
guardia i nostri skiatori contro la fatale tenta-
zione delle grandi velocità, causa principale
delle sciagure che spesso si lamentano nel cam-
pione dello sport. Lo skiatore deve essere sempre
padrone di sé e dei suoi ski e deve quindi sa-
persi fermare ad ogni istante; solo per brevis-
simi tratti di suolo favorevole, egli potrà ab-
bandonarsi alla voluttà di una corsa vanti-
giosa.

MODO DI VOLTARSI

E' assolutamente indispensabile per uno
skiatore il saper voltare a pie' fermo, al che
ci si riesce all'esercizio dapprima in siti pla-
ni.

Tutti i due modi si apprendono facilmente
portando fiduciosamente la parte posteriore del-
lo ski all'indietro, spostando la gamba destra-
mente e tenendo le due punte vicine in modo
da formare un angolo acuto. Bisognerebbe per-
tutto avere l'avvertenza di inclinare lo ski (o gli ski)
all'indietro affinché urtando contro la neve
con la sua faccia inferiore possa frenare effica-
cemente e produrre quindi l'effetto desiderato.
Questi sistemi di freno costringono lo skiatore
ad allargare le gambe ed a prendere una posiz-
ione certo non molto comoda, ma indispensa-
bile specialmente su pendii lunghi e ripidi, dove
si vorrebbe altrimenti ad acquistare una velo-
cità esagerata e quindi consigliabile.

MODO DI FERMARSI

Slancio di Telemark. Questo slancio che
permette l'arresto con qualunque velocità e sen-
za l'impiego del bastone, può essere eseguito
tanto a destra che a sinistra a seconda della
predispensione dello skiatore e delle accidenta-
lità del terreno. Dopo aver preso un paio di
movimenti che si compiono, si può dire, in un
istante, e nello spazio di pochi metri.

Supponiamo di fare lo slancio a sinistra:
il movimento — Piegate le ginocchia e por-
tarsi colla gamba destra un buon passo in a-
vanti per modo che la punta dello ski sinistro
si trovi quasi a livello del piede destro (Fig. 13).
Il movimento. — Ruotare verso sinistra
lo ski stando adagiato sul suo sostegno inter-
no e portando contemporaneamente tutto il pe-
so del corpo sulla gamba sinistra fortemente
pioggia col ginocchio molto in basso (Fig. 14, 15).

Una pagina
del periodico "Vita Trentina"
dedicata alla corretta
maniera di praticare lo sci.

... SUI PASSI DI BATTISTI IN BRENTA

«Quando, al tramonto, il sole dardeggia sulle acuminate creste del gruppo e le fa successivamente risplendere dei colori più vaghi dell'iride, esso sembra un immenso castello smantellato»
(Cesare Battisti)

Con la presenza di rifugi alpini e una rete di sentieri molto curata, oggi è piuttosto facile ripercorrere alcuni itinerari di Battisti sulle Dolomiti di Brenta.

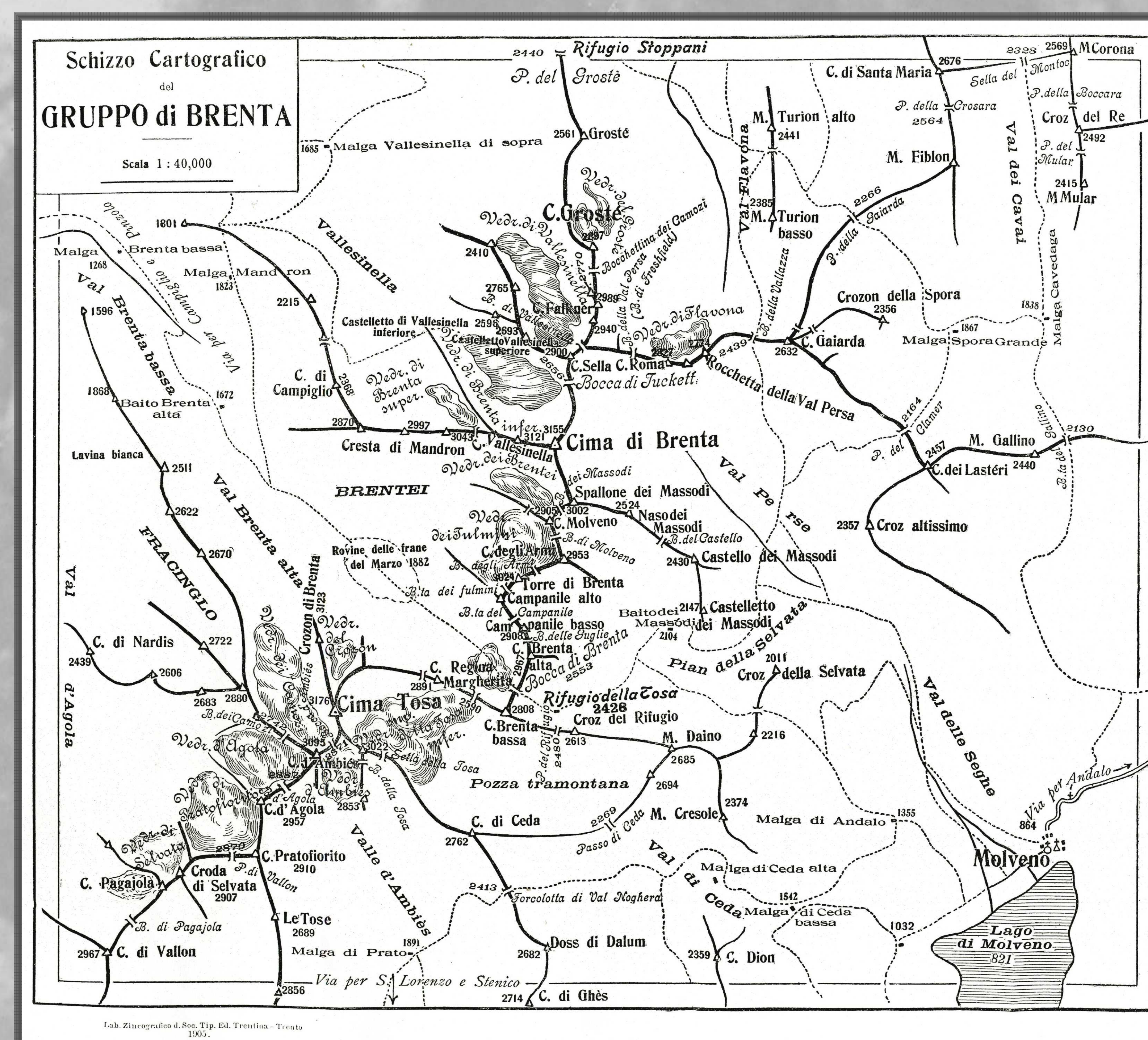
DA MOLVENO A SANT'ANTONIO DI MAVIGNOLA
Lunga traversata che richiede un buon allenamento e passo sicuro. Dall'Albergo Ciclamino si prende il sentiero SAT 319 che risale la Val delle seghe fino al rifugio Selvata e quindi al Rifugio Tosa-T. Pedrotti (4.30 ore), da qui in pochi minuti si è alla Bocca di Brenta, da dove in un'ora (SAT 318A, via ferrata) si raggiunge il rifugio Brentei; da qui in poco meno di tre ore si scende nella magnifica Val Brenta fino a Piazza delle Bore e quindi a Sant'Antonio di Mavignola.



La Val delle Seghe nelle Dolomiti di Brenta.
Foto Riccardo Decarli

DA SAN LORENZO IN BANALE AL RIFUGIO VAL D'AMBIEZ S. AGOSTINI
Escursione facile, ma faticosa, seguendo il sentiero SAT 325 "Adriano Dallago"; si compie in 4.30 ore (1555 metri di dislivello). Da San Lorenzo in Banale si toccano le località: Pont de Baesa-ex Malga Laon-Pont de Broca-Malga Senaso-Malga Prato di Sotto e infine si giunge al rifugio.

DA STENICO ALL'ARCA DI FRAPORTE
Facile escursione di un'ora e tre quarti (480 m di dislivello) seguendo il sentiero SAT 346.



... SUI PASSI DI BATTISTI IN BRENTA

«Oggi ho goduto parecchie vedute veramente splendide. Certo se tu fossi stata con me, avresti avuto l'identica impressione. Campiglio è un valico tra la catena dell'Adamello e il gruppo di Brenta... A vedere un tramonto in questo valico c'è da impazzire» (Cesare Battisti)

DAL RIFUGIO GHEDINA AL RIFUGIO DODICI APOSTOLI E ASCENSIONE DI CIMA TOSA

Escursione abbastanza facile nel primo tratto fino al Rifugio Dodici Apostoli, mentre l'ascensione di Cima Tosa presuppone capacità alpinistiche. Da Stenico si sale in auto e percorsi 6,5 km si raggiunge il Rifugio Ghedina; si prosegue su strada (8,2 km) fino a Malga Movlina, da dove parte il sentiero SAT 354 (fino al Passo Bandalors) e poi il sentiero SAT 307 per il Rifugio Dodici Apostoli (2 ore e mezza), fare attenzione al tratto attrezzato "Scala Santa", che può risultare scivoloso in caso di pioggia. Per la salita di Cima Tosa (3173 m) si attaccano le rocce della Tosa circa a metà del canalone sotto l'intaglio. Si infila un canale obliquo da sinistra a destra, sempre bagnato, che porta sulla prima spalla della cresta, dove s'incontra l'itinerario principale - la Via Migotti -; si prosegue per un breve tratto lungo la cresta ben gradinata e poi ci si porta un po' sul lato che sovrasta la testata della Vedretta d'Ambiez, dirigendosi verso l'imbocco di un largo e caratteristico colatoio, spesso bagnato. Ci si tiene a qualche metro a destra dello scolo e si sale con facilità per brevi gradini e rocce fino alla spalla della calotta sommitale, prominente verso la Val d'Ambiez. Di qui, per un breve pendio, talvolta nevoso, si guadagna la sottile cresta che porta in vetta; in totale 4 ore circa.

ASCENSIONE DI CIMA ROMA

Facile ascensione, che richiede un minimo di dimestichezza alpinistica. Si parte dalla stazione superiore della funivia, che si raggiunge in mezz'ora dal Rifugio Graffer. Ci si innalza verso sud per le lastronate dell'altopiano, contornando ad ovest e a sud il dosso più alto, quindi si passa sul versante di Flavona e si scende lentamente verso sud-est, per girare alla base un grosso sperone dirupato della Cima Grostè. Si giunge così in una lunga conca pietrosa, con numerose ondulazioni, che si stende alla base orientale della catena del Grostè.

La si percorre verso sud in tutta la sua lunghezza, tenendosi leggermente sul fianco sinistro per evitare le buche. Mirando a una bassa selletta che si apre all'estremità opposta, si passa sulla Vedretta di Flavona. La si rimonta agevolmente fin nella sua parte superiore, si devia a destra e, superato con un traverso obliquo un ripido salto, per comodi pendii si mira alla selletta di cresta immediatamente ad ovest della cima. Si volge a sinistra e, per cresta, si tocca in breve la vetta (2837 m); tempo totale: 2 ore e mezza.



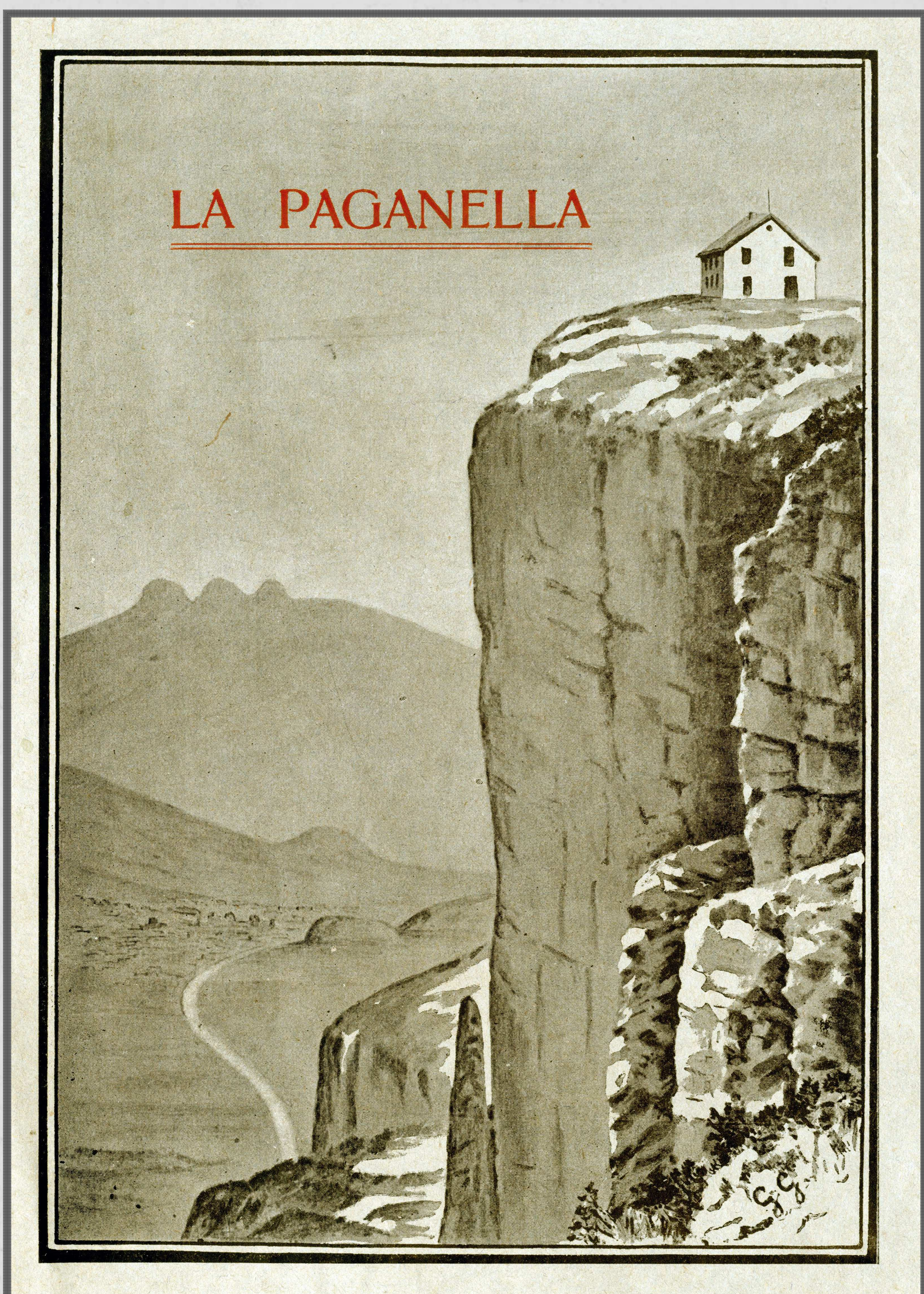
Cima Tosa, inizio Novecento. Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT

... SUI PASSI DI BATTISTI IN PAGANELLA

«*La Paganella è la salita classica dei trentini. È facile, divertente, adatta alle allegre scampagnate famigliari*»
(Cesare Battisti)

DA LA VELA ALLA CIMA DELLA PAGANELLA
Si parte da La Vela (Trento) con il sentiero SAT 627, che percorre la Via San Vili; si sale per circa 600 metri di dislivello sul Soprasasso, proseguendo verso nord in direzione di Bocca Paloni, dove si trova il bivio con il sentiero SAT 611. Rimanendo sul 627 si scende sino al Lago di Lamar. Qui c'è la possibilità di ristorarsi al bar-pizzeria. Si riprende il Sentiero SAT 627 Rocca Porcile (Monte Terlago)-bivio con Sentiero SAT 606, che si imbocca salendo a Sant'Antonio e quindi in cima alla Paganella. Quest'ultimo tratto supera un dislivello di quasi 1200 metri.

Il primo tratto dell'itinerario La Vela-Monte Terlago richiede circa 6 ore e mezza; per il secondo tratto Monte Terlago-cima Paganella occorrono poco più di tre ore. Considerato il dislivello complessivo e la durata del percorso si consiglia l'intero itinerario solo ad escursionisti allenati, mentre il primo tratto, sebbene impegnativo, può essere percorso con maggiore facilità.



La Paganella dai laghi di Lamar (foto Carlo Valentini).
Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT

LA PAGANELLA, LUOGO DEL RICORDO

*«Fra cent'anni o fra dieci o meno ancora,
Battisti avrà il suo monumento
anche nella Sua città. Intanto ha questo,
il più significativo, sulla montagna
che Gli fu più cara, dalla gente lavoratrice
che Egli più predilesse»
(Giovanni Battista Trener)*



Rifugio Battisti sulla Paganella, commemorazione di Cesare Battisti nel 1927.

Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT



Il Faro Battisti edificato nel 1935 dalla Legione Trentina sulla cima della Paganella.

Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT



Doss Trento e Paganella, 1953. *Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT*

IL RICORDO DEGLI ALPINISTI

Dopo la sua scomparsa in molte città d'Italia numerose strade e piazze vengono intitolate a Battisti.

Egli viene commemorato anche dagli alpinisti con l'intitolazione di alcune cime: il 18 agosto del 1917 Carlo Restelli e la guida Clemente Imseng salgono per primi la Punta Cesare Battisti (2800 m) in Alta Valle Anzasca.

«Sulla cima vi costruiamo un segnale, e le diedi il nome di Punta Cesare Battisti, per rendere onore alla memoria santa dell'eroe martire che amò e illustrò le sue belle Alpi Trentine»
(Carlo Restelli)

Nell'agosto del 1932 G. Morandini e Camillo Battisti raggiungono in prima ascensione, lungo un itinerario di 3°, il Campanile Cesare Battisti sulle Pale di San Martino, una piccola punta del Campanile di Val Strutt.

All'inizio di ottobre del 1936, in Etiopia, nel gruppo dell'Adi Briè, la guida Marino Pederiva, con Mario Simonatti, Raffaele Rondelli, Secondo Pisoni e Luigi Nardello, salgono alcune punte che chiamano Torri Cesare Battisti. Nel 2015 un gruppo di alpinisti della Val di Fassa ha ripercorso alcune di queste vie.

In campo associativo si ricorda la costituzione della Sottosezione "Cesare Battisti" del Club alpino italiano di Sampierdarena.

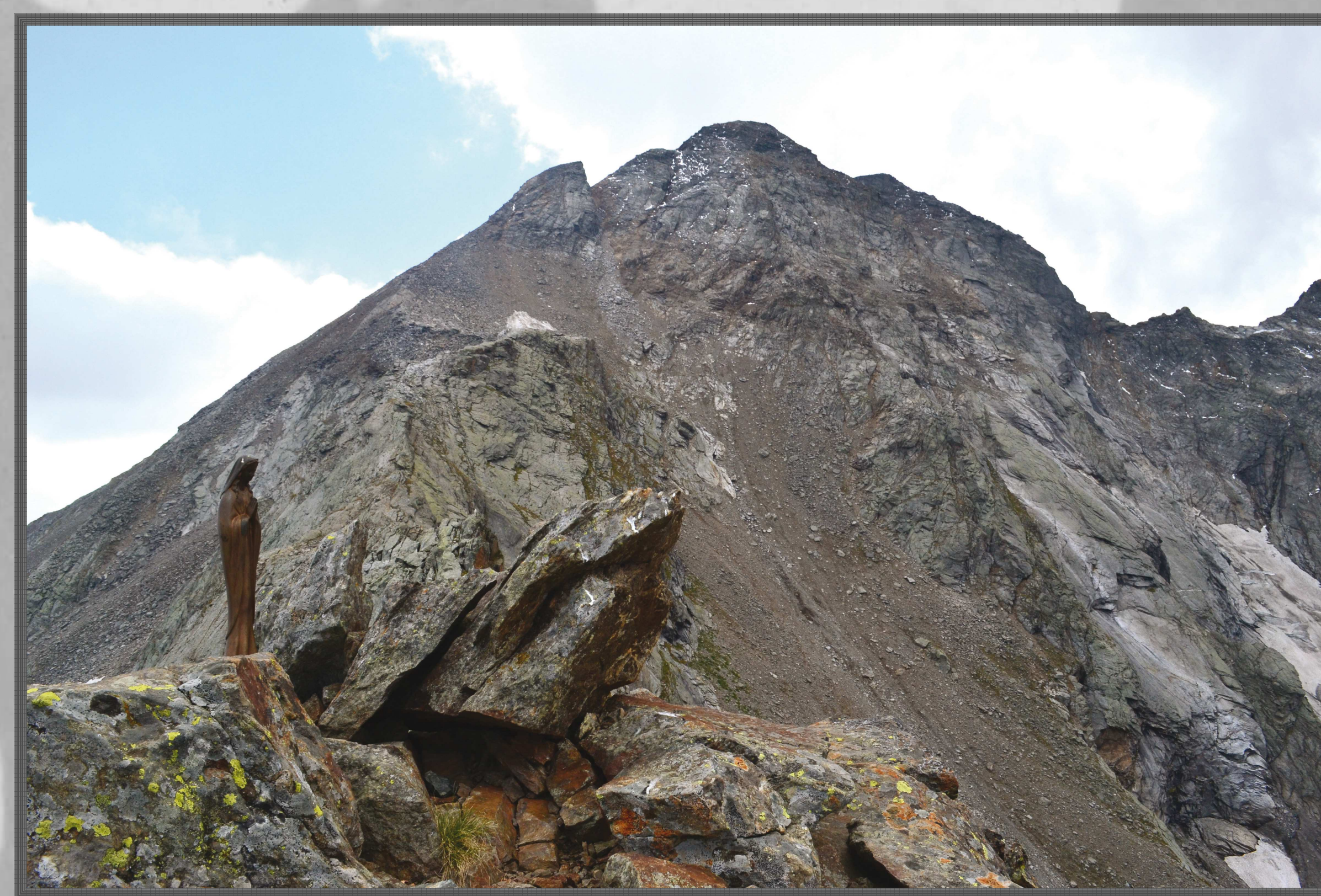
Il SAT-GUF Cesare Battisti di Trento viene fondato nel 1940; darà vita alla famosa Scuola di alpinismo "Graffer".

Nel maggio del 1923 viene fondato il Gruppo alpino Cesare Battisti di Verona, che nel 2007 diventa Sezione Cesare Battisti del CAI Verona.

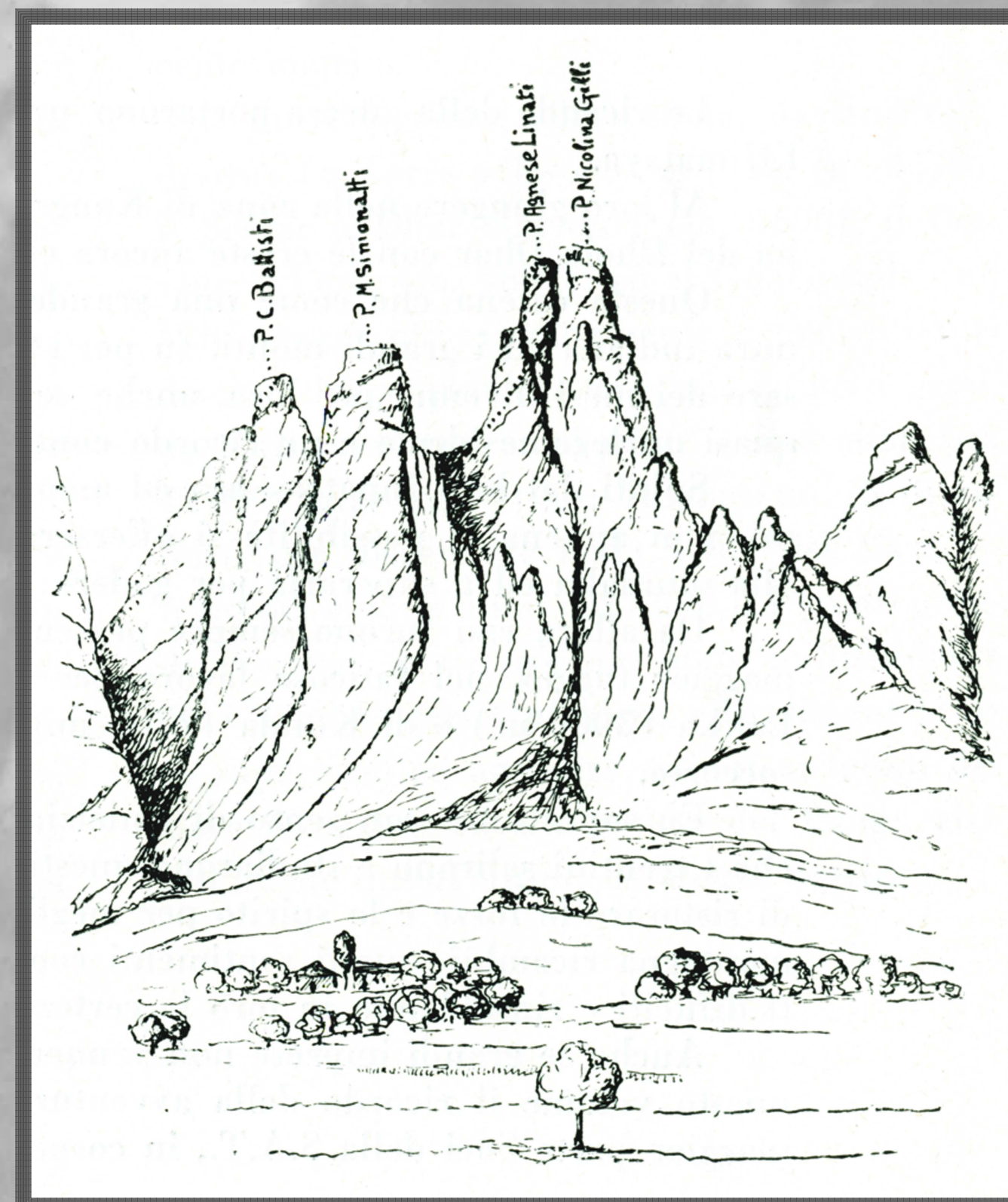
Per un breve periodo anche il Gruppo speleologico SAT Lavis assume la denominazione "Cesare Battisti". Il Gruppo Grotte "Emilio Roner" SAT Rovereto nel 2002 ha progettato e realizzato un importante intervento di recupero e messa in sicurezza dei cunicoli bellici sul Corno Battisti.



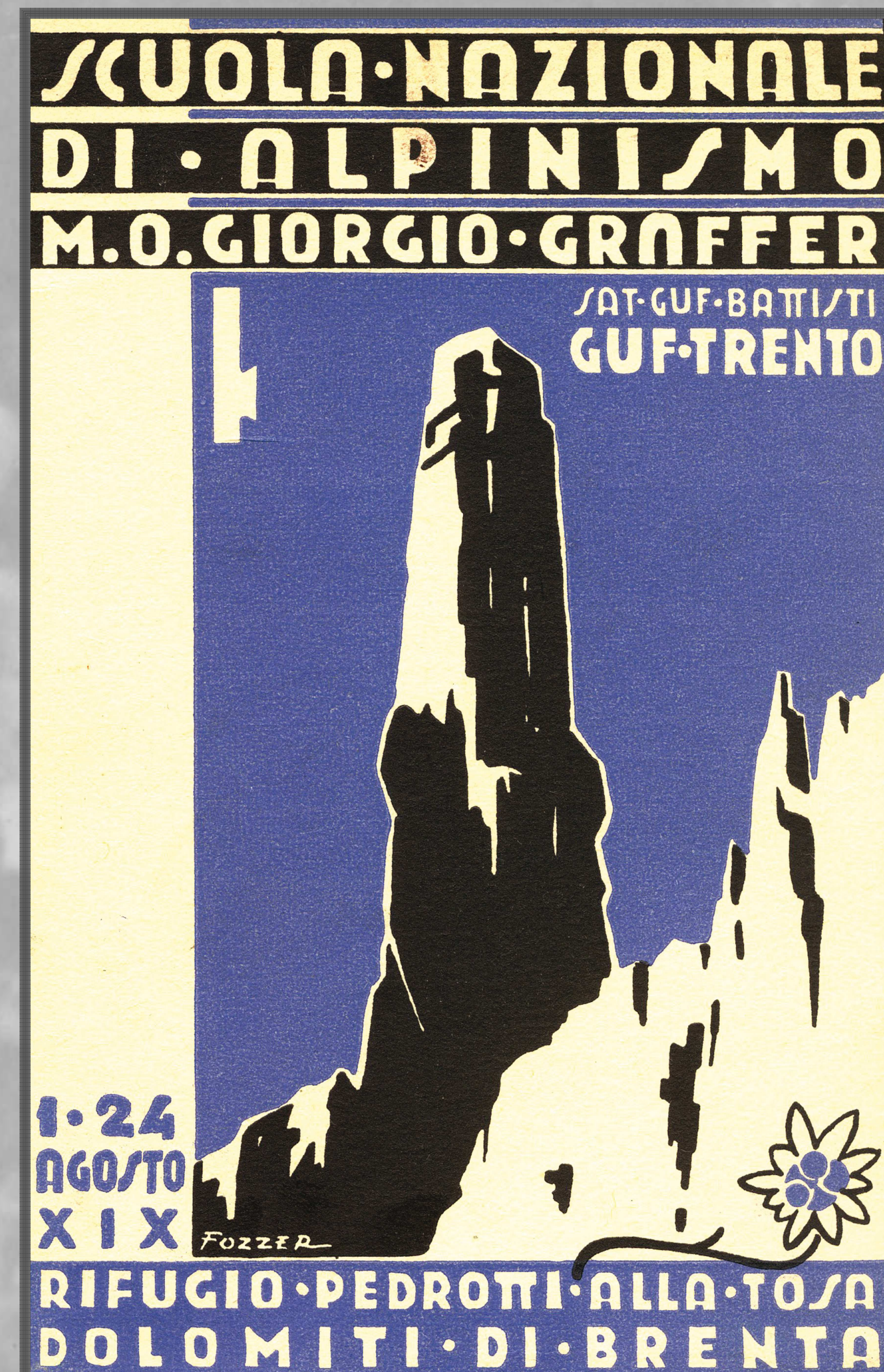
Campanile Battisti, Pale di San Martino. Collezione privata



Punta Battisti, Valle Anzasca. MonteRosa edizioni



Sopra, Torri Cesare Battisti, Etiopia. Biblioteca della Montagna - Archivio storico SAT



IL RICORDO DEGLI ALPINISTI



Rifugio Battisti sull'alto Appennino Tosco-Emiliano (passo di Lama Lite), inaugurato nel 1925 dalla Sezione Reggiana dell'UOEI.



Rifugio Battisti sulla Paganella.
*Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento.
Archivio fotografico storico*



Rifugio Battisti sulla Gazza,
inaugurato negli Anni Venti, oggi
della Sezione CAI di Valdagno.

Mostra a cura di

Riccardo Decarli e Armando Tomasi

In collaborazione con

Biblioteca della montagna-SAT

Commissione cultura e biblioteca della SAT

Fotografie di

Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT

Fondazione Museo storico del Trentino

Luca Biasi

Club Alpino Italiano. Sezione di Sampierdarena

"Cesare Battisti"

Club Alpino Italiano. Sezione di Verona "Cesare

Battisti"

Si ringraziano

Claudio Ambrosi

Luca Biasi

Maria Carla Failo

Club Alpino Italiano. Sezione di Sampierdarena

"Cesare Battisti"

Club Alpino Italiano. Sezione di Verona "Cesare

Battisti"

MonteRosa edizioni

Livia Ovelli

Enrico Rossi

Daniele Sighel

Rodolfo Taiani

Caterina Tomasi

Paolo Zambotto

La foto di Punta Battisti in alta Valle Anzasca è tratta dal libro *Le più belle vie di roccia dal I al V grado*, di Alberto Paleari, per gentile concessione di MonteRosa edizioni.

Consigli di lettura

Atti del convegno di studi su Cesare Battisti: Trento, 25-26-27 marzo 1977: nel quadro delle manifestazioni del centenario della nascita di Cesare Battisti. Firenze: La nuova Italia, Trento, TEMI, 1979

BATTISTI Cesare

Il Trentino: saggio di geografia fisica e antropogeografia. Trento: Zippel, 1898

BATTISTI Cesare

Scritti geografici. Firenze: Le Monnier, 1923

BATTISTI Cesare - CALÌ Vincenzo (cur.)

Cesare Battisti geografo: carteggi 1894-1916. Trento: TEMI, Trento: Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1988

BATTISTI Cesare

Tutte le opere. Trento: Fondazione museo storico del Trentino (in corso di stampa)

BIGUZZI Stefano

Cesare Battisti. Torino: UTET, 2008

GATTERER Claus

Cesare Battisti: ritratto di un alto traditore. Firenze: La nuova Italia, 1975